

**Loredana Farina**, 2012, *L'itinerario antropologico. Un metodo di ricerca sugli insediamenti urbani nella contemporaneità*, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore, pp. 230.

Loredana Farina con il suo nuovo libro *L'itinerario antropologico* ci propone un metodo di ricerca sugli insediamenti urbani che affronta la *contemporaneità*, come contesto per le relazioni umane, dove le trasformazioni planetarie si articolano, lasciando sottili tracce del loro susseguirsi anche in forme talvolta indecifrabili, ma sottilmente presenti nei flussi tra passato e futuro, nei quali confluiscono i fenomeni culturali che nella nostra consuetudine sono considerati urbani. Nella sua *Introduzione*, Gualtiero Harrison sottolinea proprio questo aspetto del lavoro e si spinge a sostenere che “*la contemporaneità... quando la si fa frame of reference per i caratteri peculiari delle caratteristiche del mercato capitalistico globale, veramente sembra voler impersonare la romana Dea Fortuna nell’atto di voler svuotare la cornucopia, sciorinando tutto quel che ha accatastato, per gli uomini a venire: turbolente e planetarie trasformazioni in tutte le regioni, per tutti i campi dell’attività umana, e su tutte le collettività sociali*”.

L’ordine urbano espresso dal linguaggio architettonico delle comunità che si accostano, si contrappongono e si sovrappongono nell’organizzazione spaziale della città, intesa come espressione del disegno insediativo, è il frutto di una comunicazione pubblica che non può prescindere dallo sviluppo dell’ordine sociale, degli itinerari migratori, dei processi educativi e dei fattori estrinseci della mediazione (inter)culturale. Il percorso tracciato in questi anni di ricerca ha costantemente perseguito l’individuazione dei fondamenti antropologici della città, il suo disegno sul terreno e la risonanza della comunicazione urbana. In questo processo di moderna trasparenza ci sembra che la struttura di ricerca si proponga di dar corpo alla possibilità di superare il rischio della perdita della memoria, seguendo le tracce disegnate da Italo Calvino ne *Le città invisibili*: “*Talvolta città diverse si succedono sopra lo stesso suolo e sotto lo stesso nome, nascono e muoiono senza essersi conosciute, incomunicabili tra loro...*”.

Una riflessione sulla necessità di compiere un “*giro lungo*”, che comprenda gli elementi costanti che vanno dalle società arcaiche, ai residui folklorici della civiltà contadina, alle invasioni barbariche fino al cosmopolitismo delle migrazioni, ci ha fatto intravedere come la cultura urbana dalla fase nascente al suo percorso come *way of life* sia un costante processo di adattamento. La cultura come adattamento è l’espressione stessa della *forma urbis* nelle sue molteplici immagini.

Con questo intento il lavoro di ricerca racconta la città contemporanea attraverso i suoi circuiti di vita che si compiono in una serie di relazioni fra gli uomini, costituite da un sistema di opposizioni quasi polmonari, che si alternano con diverse intensità, rapide o lente, e con scansioni o distanze, che costituiscono spazi, più o meno dilatati. Come ha fatto notare anche Ulf Hannerz questo insieme disordinato di conoscenze *in itinere*, che scorrono attraverso le sue componenti, sono il risultato di quelle molteplici trasformazioni che danno forma ai processi dinamici, caratterizzanti tutte le aree urbane del pianeta. Diversi fattori hanno sbriciolato regole millenarie di organizzazione dello spazio, per rimpastarne di nuove, tanto che talora si presentano come un insieme caotico e pericoloso. Sono questi i panorami che vanno degradando dalle megalopoli alle metropoli, dalle città di dimensioni medio-piccole ai centri locali fino ai villaggi di località interne o lontane, agli insediamenti insulari, intesi tutti come elementi remoti e ormai privi di una propria autonomia.

In questi termini, fa notare l’Autrice, nel nostro paese si è passati attraverso un processo di falsa modernizzazione che è stato, e rimane tuttora, “*un progetto incompiuto della razionalizzazione culturale che si è impadronita della vita quotidiana*”. I varchi che hanno contrassegnato questo progetto, che ha percorso tutto il ‘900 e, per certi versi, ancora continua, sono iniziati con la *prima modernità*, caratterizzata dalla dissoluzione di forme tradizionali di vita con una professionalizzazione ed individualizzazione dei ruoli sociali ed istituzionali, fino allo *sviluppo*, inteso come volano economico dei territori, che in modo speculare alimentava mutamenti socio-culturali, caratterizzati dal contemporaneo emergere del sottosviluppo.

Si approderà, infine, alla condizione *post-moderna*, che nell'ultimo '900 determinerà uno speculare rapporto fra due mondi, quello tradizionale agonizzante, o stravolto, e quello nuovo, razionale e mediatico, dove la razionalità (*zweckrationalität*) di stampo weberiano produrrà una sorta di ricchezza (consumo), senza offrire felicità e, soprattutto, senza sostenere l'energia del mondo perduto.

Queste trasformazioni sono state determinanti per generare nuove forme e strutture urbane differenti anche in senso spazio-temporale dal disegno di città borghese, con centro direzionale e aree residenziali, per prendere aspetti diversificati, talvolta anche molto complessi, con forme di distacco fisico e territoriale, o addirittura il mascheramento dei sistemi di comunicazione e dei sistemi interrelati di dislocazione, come nelle reti digitali delle città cablate. In particolare questi insiemi precludono la visione dei sistemi di esclusione di larghe masse di diseredati e di analfabeti, lasciati fuori dai processi di razionalizzazione del benessere e della partecipazione. La città si realizza, allora, come metafora della complessità culturale contemporanea, nella quale si possono evidenziare i processi per interpretare i paradossi dei molteplici incontri/scontri fra identità diverse e inaspettate. In questo tipo di città si può provare a negoziare, da un punto di vista antropologico, quegli strumenti atti a contrastare le scomposizioni e le ri-composizioni originate dalle relazioni spazio-temporali dei nuovi contesti che si caratterizzano come *sur-modernità*, secondo la fortunata indicazione di Marc Augé.

L'Autrice individua nell'itinerario dell'antropologia urbana quel dinamismo culturale che informa le comunità diverse dalla nostra, soprattutto nei casi più profondamente ibridi, dove l'antropologia culturale è riuscita a comprendere i comportamenti umani nell'intreccio di tradizioni e di contaminazioni. Si spiegano, perciò, in queste realtà gli incontri individuati fra un moltiplicarsi di specifiche alterità, che cumulano la percezione dei fenomeni sociali della complessità, e, secondo Zigmunt Bauman, sono classificabili sotto l'abusato termine di globalizzazione. E questo nuovo assetto culturale va, appunto considerato, secondo l'interpretazione di Loredana Farina, come nuovo ordine socioculturale dotato di fluidità e dinamicità, in cui i cambiamenti si verificano in tempi reali, rendendo sempre più mobili le reazioni interattive nella realtà e nella virtualità..

Il quadro teorico di riferimento si colloca certamente in un complesso sistema che può essere ricondotto al pensiero di Habermas, che lo definisce agire comunicativo, nel senso dell'intendere in quali termini la problematica della comprensione e della conoscibilità si sia strutturata anche nelle prospettive dell'altro, e pertanto quali siano infine i limiti di un inserimento implicito di elementi di razionalità. Torna esplicito il ricorso all'analisi di Lombardi Satriani che pone nella ricerca della memoria la capacità implicita ed esplicita di collegare quei fattori interiori che investono lo spirito di chi ha perduto – o vede fortemente insidiato – il proprio patrimonio di identità culturale.

Questo elemento diventa il filo conduttore che porta la ricerca di dinamismo nelle città contemporanee attraverso un'osservazione olistica che faccia proprie le continue metamorfosi dei paesaggi umani che si scompongono e si ricompongono sotto le spinte contingenti delle diverse situazioni politiche e sociali. Si tratta certamente della coerenza dei processi economici e dei sistemi culturali e simbolici che si prospettano nei nuovi scenari urbani, ma il problema principale diviene il recupero di una centralità urbana nello spazio delle metropoli come nei rapporti fra centro e periferia. Il recupero di una centralità urbana si prospetta lucidamente da parte dell'Autrice nel contesto scuola, perché essa rappresenta quell'elemento di recupero della centralità urbana che sottende l'idea della costruzione (ri-costruzione) della città, che è chiamata ad assumere il ruolo ideale dello spazio degli incontri. Il richiamo a Matilde Callari Galli non costituisce solo un legittimo riferimento ideale, ma la cognizione di come in quel rapporto maturi la continua scoperta della relazione con l'altro, e tutto ciò si configuri nell'agire costante di ogni tipo di relazione, allo stesso modo - per rimanere al complesso di elementi di questo libro - per il ricercatore e per la figura dell'insegnante, operanti sul campo entrambi da un punto di vista antropologico.

*Cesare Pitto*  
*Università della Calabria*  
*cesare.pitto@unical.it*